



→ **SEGUE DALLA PAGINA 6**

Quanto alla decisione di nominare ministro Brancher, accenna appena, con formula pilatesca: «So con quanta passione avrebbe potuto ricoprire il ruolo che gli era stato affidato».

In realtà i rischi della conta a cui sembrava fino all'altro giorno intenzionato a chiamare i suoi sono ben leggibili anche tra gli omaggi di rito. «Il premier ha fatto bene a seguire i consigli di Fini su Brancher, ora dovrà fare altrettanto sulle intercettazioni», scandisce il finiano Italo Bocchino, dietro un «chapeau» al ministro dimissionario.

PD E IDV: «VITTORIA»

A incalzarlo ora è soprattutto l'opposizione che incassa le dimissioni del secondo ministro del governo Berlusconi e rivendica a chiare lettere la vittoria. Altroché decisione del premier «condivisa con Brancher». È stata la mozione presentata da Pd e Idv a costringere Silvio a fare marcia indietro. «La maggioranza è stata messa all'angolo», attacca il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che scade le prossime tappe: «Sminato l'appuntamento di giovedì sulla mozione sfiducia, restano aperti i fronti manovra e intercettazioni». Il caso Brancher, a questo punto, deve fare scuola. «Quando l'opposizione prende una iniziativa politica, al di là dei numeri e dei rapporti di forza in parlamento, può ottenere risultati importanti», rivendica il capogruppo alla Camera Dario Franceschini. «È la dimostrazione che l'unità di intenti delle opposizioni consente di mettere alle corde il governo», suggerisce Enrico Letta. E che «le crepe nella maggioranza sono più profonde di quello che vorrebbero far credere», aggiunge Marina Sereni.

«Per Berlusconi e il suo governo è l'inizio della fine», incalza il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, che torna a battere sulle dimissioni del sottosegretario Cosentino «accusato di reati ben più gravi». E però avverte, di fronte al fallimento dell'esecutivo attuale «c'è una sola strada obbligata: crisi di governo e elezioni, senza inciuci o ciambelle di salvataggio».

MARIAGRAZIA GERINA

6 febbraio 2009, Napolitano non firma il "decreto Eluana"

«Non voglio la responsabilità della morte di Eluana», dice Berlusconi, proclamando la sua «guerra santa». È il 6 febbraio 2009 quando il Consiglio dei ministri, dopo lunga discussione, vara all'unanimità un decreto che ordina di proseguire l'ali-

mentazione fino all'approvazione di una legge sul testamento biologico. Ma il Quirinale rifiuta la firma: «Sono rammaricato, ma è un provvedimento incostituzionale, in contrasto con sentenze passate in giudicato». Berlusconi replica duro: «Pronto a cambiare la Costituzione sui decreti d'urgenza». Tre giorni dopo a Udine Eluana Englaro muore.

1 aprile 2009, la Consulta boccia la legge 40

Il primo aprile 2009 la Consulta boccia la legge 40 sulla procreazione assistita: «No al limite dei tre embrioni». L'Alta Corte stabilisce che a decidere quanti embrioni impiantare senza rischi di salute per la donna sarà il medico.



L'ex ministro Aldo Brancher fra i suoi avvocati durante l'udienza di ieri per il processo Antonveneta al tribunale di Milano

→ **In aula** «Anticipo la mia intenzione di dimettermi, per fare chiarezza»

→ **Presto la sentenza** Accusato di appropriazione indebita e ricettazione

Retromarcia Brancher Sceglie il rito abbreviato

Aldo Brancher si presenta in aula a Milano nel processo Antonveneta e annuncia le dimissioni da ministro. «Sono qui per difendere la mia innocenza, la mia scelta sul legittimo impedimento è stata strumentalizzata».

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Dieci minuti. Tanti ne sono bastati all'ex ministro Aldo Brancher per rinunciare al legittimo impedimento, lasciare il dicastero del Decentramento della Sussidiarietà e dare un nuovo corso allo stralcio del processo Antonveneta che lo vede imputato per ricettazione e appropriazione indebita.

Nell'udienza lampo di ieri l'esponente Pdl ha ceduto alle pressioni del suo stesso partito e ha rimesso

le immunità garantite agli esponenti del governo Berlusconi, consegnandosi in questo modo ai magistrati. «La mia presenza è un segno di rispetto per il Tribunale - ha esordito davanti al giudice della quinta sezione penale di Milano, Anna Maria Gatto - Sono qui a difendere la mia innocenza. Pensavo di dover privilegiare per un breve periodo gli obblighi verso il mio Paese, ma siccome questa scelta è stata inde-

Foto di Matteo Bazzi/Ansa-Epa